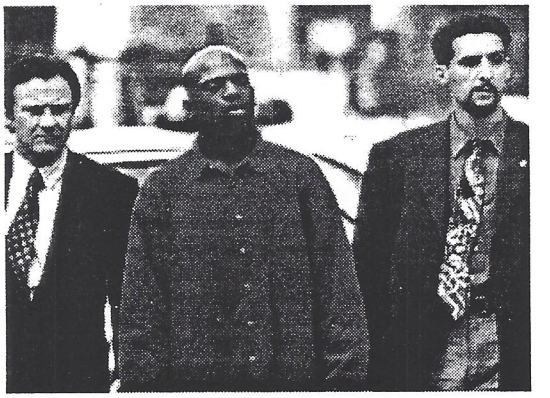
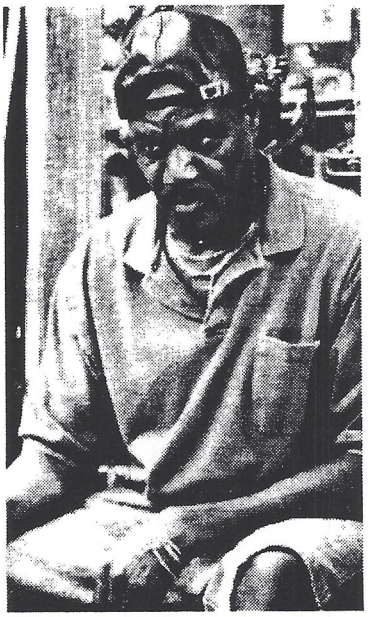
CLOCKERS

Regia: Spike Lee
Sceneggiatura: Richard Price
Soggetto: tratto dal libro omonimo di Richard Price
Fotografia: Malik Hassan Sayeed
Montaggio: Sam Pollard
Musica: Terence Blanchard
Interpreti: Harvey Keitel (Rocco Klein), John Turturro (Larry Mazilli), Delroy Lindo (Rodney Little), Mekhi Phifer ("Strike" Dunham), Isaiah Washington (Victor Dunham).
Produzione: Martin Scorsese, Spike Lee e Jon Kilik per 40 Acres and a Mule Filmworks.
Coproduzione: Richard Price.
Produttori esecutivi: Monty Ross e Rosalie Swedlin.
Distribuzione: Uip.
Origine: USA, 1995.
Durata: 128'.

Le immagini (vere) dei lunghi titoli di testa vengono dagli archivi della polizia di Brooklyn e Harlem. I dettagli dei morti ammazzati (neri uccisi da altri neri) ci introducono in una storia di violenza e di crimine complessa, esemplare e per certi versi contraddittoria.
Con il nome di "Clockers" (da *clock*, orologio) vengono indicati in gergo i giovani spacciatori di droga sempre pronti - tutte le ventiquattro ore del giorno - a vendere la loro merce. Su uno di questi, in particolare, si concentra lo sguardo del regista: è Strike, appassionato di trenini e attirato dalla prospettiva di fare parecchi soldi in modo tutto sommato facile considerando che in un mondo iperviolento non si rischia più degli altri smerciando "polverine". Accanto a lui ruotano altri personaggi il cui "essere neri" ha qualcosa in comune con la fedeltà e la protezione mafiosa ma detto nel suo senso più "umano": un gruppo emarginato e povero che si autofonda secondo regole che forniscono un'identità certa benché totalmente fuori dalla legge.
Nella sua indubbia durezza, il film offre e propone la difesa dell'integrità della persona umana e lo fa senza retorica perché le scene, benché disperate non assumono nella pellicola di Spike Lee un funzione per così dire ornamentale. Le situazioni relative ai "reparti" assoldati dal "racket" per la vendita della droga, con irrilevanti variazioni si ripetono anche nelle nostre città ed è facile prevedere che si ripeteranno sempre più se il flagello della droga non sarà frenato. Allora sarà bene, se non vogliamo trasformare i cinematografi in lunapark per l'incretinimento di massa, che gli spettatori (giovani e adulti) imparino a conoscere questa realtà. Uno dei giornalisti presenti a Venezia durante la presentazione del film (che, per la cronaca, non gradì) ebbe a dichiarare "tutto questo non fa più nemmeno folklore: abito a Torino e i personaggi di Spike Lee li trovo sotto casa". Ecco allora che, al di là dell'indice di gradimento del film la cosa certa è che nella situazione rappresentata non ci sono vincitori e vinti ma solo una desolante quanto cruda realtà. E infatti Spike Lee ricorre ad un linguaggio cinematografico che rappresenta e non rimuove la drammaticità della storia. Non approfitta neppure di certi risvolti romanzeschi (per l'assassinio del "disubbidiente" va in prigione il fratello buono dello spacciatore) che lo sceneggiatore Price gli aveva preparato. Questi risvolti sono frantumati e restituiti dalla cronaca. La macchina da presa del regista ballonzola come in un reportage tv o in un documentario (finto, naturalmente, e coreografato da Spike Lee con profondo "mestiere"). Ne esce un film magari meno "bello" di quello che avrebbe fatto il produttore Martin Scorsese e sicuramente senza suspence in senso cinematografico (alla Hitchcock, tanto per capirci) ma enormemente vero, con un ansia legata non al filo narrativo (che nella vita non esiste e comunque non funziona mai come dovrebbe) ma ai comportamenti minimali dei protagonisti nelle loro azioni quotidiane. Benché possa apparire banale forse non è nemmeno il caso di discutere più di tanto sul senso o sul messaggio del film che si presenta con estrema chiarezza, a volte quasi "didattica". Il film è ciò che dice e ciò che rappresenta senza quegli estremismi che a volte hanno caratterizzato le precedenti pellicole di Spike Lee: un mondo squallido e violento dove solo le donne (la madre di Tyrone; la moglie e la madre di Victor) sembrano ergere una barriera al male avanzante, o perlomeno indicare una possibilità di reazione da intensificare.





a cura di G. Stefano Messuri

